L'Espresso - 7 LUG. 1975

PARLA PELLICANO'

La Lombardia ha due mesi di tempo

di GIUSEPPE TURANI

In Lombardia la congiuntura industriale tende decisamente al "grigio". Mese dopo mese, cioè, le cose peggiorano. Non sappiamo ancora come finirà a settembre, ma per molti settori potremmo già essere al "nero". Molto dipende, ovviamente, da quel che si farà, o non si farà, in questo periodo di tempo ».

Giuseppe Pellicanò, presidente da molti anni dell'Assolombarda, non è uomo da diagnosi fulminanti, allarmistiche. Chi lo conosce dice anzi che è molto attento e molto prudente, ma non soltanto per questioni psicologiche. Il territorio industriale che ricade sotto la sua guida è, infatti, fra i più frastagliati d'Italia e quindi fra i più pronti alle crisi di settore come alle rapide riprese. Questa volta, però, nemmeno Pellicanò pensa sia il caso di ostentare ottimismo: la situazione è pesante e un'analisi dettagliata non può che confermare le prime impressioni.

« I due fenomeni maggiormente preoccupanti », dice il presidente dell'Assolombarda, « sono questi: l'aumento del ricorso alla cassa integrazione e il calo progressivo e generale degli ordini ».

Ma per la cassa integrazione ad aprile era sembrato che le cose andassero un po' meglio: ora siamo di nuovo in salita? « Sì. Ad aprile c'era stato effettivamente un certo rallentamento e, in qualche caso, le ore integrate erano addirittura diminuite. Ma in maggio e in giugno siamo tornati verso valori crescenti. Le cifre sono queste: in aprile abbiamo avuto in tutta la provincia di Milano 2,9 milioni di ore integrate; a maggio siamo arrivati invece a 3,8 milioni. La provincia più colpita è, comunque, quella di Brescia dove il ricorso alla cassa integrazione è passato dai 2,8 milioni di ore del mese di aprile ai 4,1 milioni di maggio. Nelle altre province "industriali" la situazione è un po' meno grave, ma non confortante. A Varese, Como e Bergamo si sono avute rispettivamente 800, 600 e 500 mila ore integrate ».

E in giugno? « Non ci sono ancora dati precisi, ma dalle prime segnalazioni si ha l'impressione che la cassa integrazione abbia "lavorato" a ritmo ancora più intenso. E stiamo parlando soltanto dell'industria manifatturiera. Per avere un quadro più preciso, dovremmo tener conto anche dell'edilizia. La crisi di questo settore è ormai così profonda e antica da non subire quasi mutamenti da un mese all'altro ».

Giuseppe Pellicanò

I numeri, però, parlano un linguaggio molto chiaro, ma spesso sono ingannevoli. Cosa significano, in rapporto alla struttura dell'industria lombarda, le cifre che ha appena fornito? « Prendiamo ad esempio la provincia di Milano. In tutto ci sono 550 mila operai che in media lavorano 160 ore al mese. Le "ore lavorabili" sono quindi circa 90 milioni al mese. Poiché in maggio quelle integrate sono state 3,8 milioni, si deduce che esse rappresentano il 4,3 per cento del totale. In pratica si è perso circa un venticinquesimo della capacità di lavoro ».

Non sembra una cosa tanto preoccupante... « E infatti non lo sarebbe, se non ci fosse un altro dato assai più negativo. Nei primi cinque mesi di quest'anno, in provincia di Milano sono stati "bruciati" attraverso il ricorso alla cassa integrazione più di 15 milioni di ore di lavoro. Questa cifra supera di quasi tre volte le ore integrate in tutto il 1974, che sono state un po' meno di sei milioni. Il fenomeno sta acquistando, cioè, un'inquietante velocità ».

Quanti sono attualmente gli operai a orario ridotto? « I dati in mio possesso si riferiscono sempre a maggio, mese nel quale sono stati 54 mila in tutto. In pratica, uno su dieci. E questo è un altro elemento che ci deve far riflettere, perché spiega quanto si stia diffondendo la cassa integrazione».

E gli ordini come vanno? Le aziende hanno ancora lavoro per molti mesi oppure no? « In prospettiva questo è il dato più preoccupante. Il calo è stato molto forte per quanto riguarda gli ordini provenienti dall'interno, dove ormai siamo al 15-20 per cento in meno rispetto al 1974 con punte di oltre il 60 per cento. Sono ancora abbastanza consistenti invece gli ordini dall'estero, verso i quali si sono diretti i maggiori sforzi per contenere i danni di questa cattiva congiuntura. Comunque, facendo una media, posso affermare che ormai le aziende lombarde hanno la produzione assicurata (cioè coperta da ordini già acquisiti) per non più di due mesi ».

E dopo? « Non è possibile fare previsioni, anche se l'analisi settore per settore non è molto confortante ».

Quali sono le attività più colpite? « Il settore tessile, l'abbigliamento, il legno, alcune zone della metalmeccanica (elettrodomestici, aziende che lavorano per l'edilizia o per l'auto, metallurgia del Bresciano). La caduta più forte si è avuta comunque nel settore delle fibre chimiche, dove siamo ad una produzione inferiore anche del 30 per cento rispetto a quella del 1974 ».

Mediamente qual è il grado di utilizzazione degli impianti? « Non più del 65-70 per cento ». Quindi questo significa che il ricorso alla cassa integrazione è per il momento limitato? « Esattamente. Al contrario di quel che si dice, le aziende rinviano fino all'ultimo le riduzioni d'orario: sperano sempre che accada qualcosa capace di evitare uno show-down con dipendenti e sindacati. Fra qualche mese, però, potrebbero dover decidere che è ormai giunto il momento di muoversi ».

Cosa si può fare? « Credito, credito e ancora credito. Le imprese ne hanno assoluto bisogno. E' indispensabile che il denaro costi meno e che si possa ottenere rapidamente ». Ma questo basterebbe? « No. Per evitare altri guasti servono ancora alcune cose: una maggior assistenza e un maggior impulso alle esportazioni; un'effettiva e non teorica mobilità della mano d'opera all'interno delle aziende dalle produzioni in declino a quelle che ancora tirano; e, infine, un deciso intervento pubblico nei settori dell'edilizia, dei trasporti e dell'energia. Manovrando queste tre leve, il potere pubblico è in grado di fare molto. Forse più di quanto gli stessi politici non pensino ».